

Opere a rischio

L'arte dimenticata negli scantinati dei musei triveneti

Migliaia di pezzi nei caveau per colpa di burocrazia, carenza di spazi e fondi

A far tornare d'attualità il destino delle opere d'arte conservate negli scantinati dei musei è la questione dell'Archivio storico della Biennale di Venezia (Asac), il cui stato di abbandono è stato denunciato nelle scorse settimane dal suo direttore, Giorgio Busetto, e poi smentito dallo stesso presidente, Daniele Croff, lunedì scorso. A destare maggiore preoccupazione, però, non è tanto il patrimonio così conteso del Nord-Est (si veda l'altro articolo in pagina), quanto lo stato di abbandono dei numerosi depositi civici e statali.

Il Veneto si organizza

È in fase di arrivo il placet per procedere al trasloco del deposito del civico veneziano Ca' Pesaro (oltre 2 mila opere) presso il Parco scientifico tecnologico di Marghera. Si tratta dell'ultimo atto di un accordo tra il Comune e la società Nova Marghera, dopo un lungo iter burocratico. Lo sgombero del quarto piano dello storico museo - che così potrà

ampliare la sua esposizione - è il risultato di un atto di permute: l'amministrazione cede un immobile a Mestre, a patto che il privato vi realizzi la Città della Musica, e acquisisce una struttura di 1.430 metri quadri, fruibile al pubblico, dove andrà l'archivio. «Qualsiasi buon museologo - afferma Aurora di Mauro dell'ufficio Musei della Regione Veneto - non espone mai tutto, ma seleziona le opere secondo una politica culturale». Ma i criteri espositivi non sono tutto. Il budget dei contributi regionali per la rete museale (1,7 su del 1984) sono diminuiti drasticamente: 400 mila euro per le realtà pubbliche e 50 mila per i privati nel 2007, rispetto ai 600 mila e 100 mila del 2005.

La rete civica friulana

In Friuli-Venezia Giulia a denunciare l'esistenza di numerose opere acquisite e mai presentate al pubblico è la Galleria d'arte moderna di Udine (esposte solo 550 su 4 mila). Ad aggravare la situazione c'è anche il ritardo del-

le procedure per la nuova sede: l'edificio storico Casa Cavazzini nel centro cittadino avrebbe già dovuto essere pronto, ma la direzione della Galleria fa sapere che prima della fine del 2008 il trasloco non verrà portato a termine.

Una condizione generale comune anche ad altre realtà della rete civica, come Gorizia e Pordenone, nei cui scantinati c'è un'intera collezione sul Novecento mai esposta.

Le ricchezze degli statali

Solo un quarto del patrimonio delle Gallerie è attualmente esposto nelle sedi del Polo veneziano. A dirlo è la soprintendente, Giovanna Nepi Scirè, che allo stesso tempo sottolinea gli sforzi compiuti: «Nel 1994 abbiamo aperto al pubblico la quadreria con alcune delle più importanti opere del deposito. Con la realizzazione delle Grandi Gallerie potremo esporre un altro centinaio di capolavori, alcuni del Bellini, ma anche di Tiziano e del Tintoretto, oltre a tutto il Seicento



In attesa di una sede per l'archivio della Biennale. Da sinistra, l'isola di San Servolo, uno degli spazi ipotizzati per l'Asac; il Vega di Marghera che fungerà solo da deposito; l'Arsenale, una possibile location aperta al pubblico

veneto, ancora mai presentato al pubblico. Ma la carenza degli spazi resta un gravissimo problema: la maggior parte del patrimonio del Museo d'arte orientale resta non esposta. Per la conservazione del deposito il Polo spende oltre 800 mila euro l'anno, di cui circa 300 mila vengono da sponsorizzazioni private.

I poli del contemporaneo

Nel caveau sotterraneo del Mart di Rovereto sono conservate oltre tremila opere: su un patrimo-

nio complessivo di circa 13 mila pezzi ogni sei mesi la direzione effettua una selezione di circa 600 opere per esporle nella perenne galleria del secondo piano. La rotazione è resa possibile anche dalla flessibilità della superficie espositiva di circa 3.800 metri quadrati con pareti mobili. «Non è comune possibile mostrare tutto - afferma il portavoce Luca Melchionna - per questo motivo sosteniamo progetti di recupero, come "Arte in viaggio" che, tramite accordi con gli

enti comunali, prevede il prestito a basso prezzo di alcune opere per mostre cittadine di rilievo». Lo spazio condiziona anche la collezione Peggy Guggenheim: oltre 300 opere, per un valore assicurativo complessivo di circa 650 milioni di euro, di cui solo un terzo viene esposto. In mostra ci sono sempre i maggiori capolavori, il resto è ospitato nel caveau e, per far fronte alle numerose donazioni, anche in un magazzino privato esterno.

Michela Finizio

INTERVISTA Isabella Reale

«Tele affastellate e gessi sgretolati»

«Alcune opere sono tenute in cassettiere o affastellate sulle pareti. Alcuni gessi, più fragili, si stanno sgretolando». Secondo Isabella Reale, direttrice della Galleria d'Arte Moderna di Udine, il patrimonio del museo è a rischio.

Come sono conservate le opere?

La maggior parte si trova in un sotterraneo attrezzato con griglie scorrevoli. Ma queste non bastano. Dovremmo fare revisioni periodiche sullo stato di conservazione, ma non ci riusciamo. Abbiamo solo messo in salvo gli archivi d'architettura a Palazzo Morpurgo, vicino alla futura sede della Gamud.

Cosa cambierà con il trasloco?

Il nuovo palazzo non sarà più grande, ma più attrezzato. In Friuli-V.G. i musei sono tutti collocati in edifici storici, mancano aree espositive adeguate con tecniche moderne e progetti per attrezzare le vecchie strutture.



Isabella Reale. Direttrice della Galleria d'arte moderna di Udine

Perché?

Regione e Soprintendenza non hanno mai mostrato attenzione per il settore, i sindacati restano isolati e i fondi per la cultura sono destinati soprattutto ai grandi eventi. L'importanza di queste collezioni non viene riconosciuta e mancano i progetti per valorizzare il patrimonio artistico.

M.Fi.

INTERVISTA Giandomenico Romanelli

«Ma i capolavori sono già esposti»

«Le grandi opere sono quelle esposte». Lo sostiene Giandomenico Romanelli, direttore dei Musei Civici Veneziani.

Ma quanto sono quelle in deposito?

Non è possibile rispondere. Sono centinaia, ma questo vuol dire poco: escludendo le gallerie nazionali, i musei non hanno capolavori nascosti nei magazzini. Gli studiosi, comunque, possono visitarli, come quello del Correr. È un deposito attrezzato anche se negli edifici storici, come le sedi veneziane, bisogna fare i conti con la normativa.

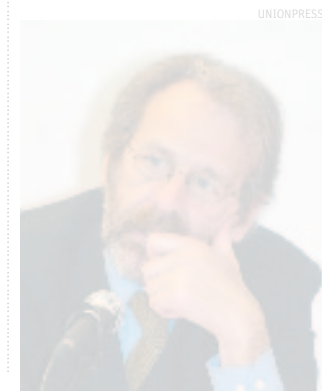
Come risolvere il problema del Ca' Pesaro?

Il Comune ha acquisito uno spazio presso il Parco scientifico tecnologico di Marghera dove verranno trasferite le opere. Lì ci sono un deposito attrezzato e il laboratorio di restauro. Il secondo piano del museo potrà essere sfruttato per le mostre.

Quanto costa la gestione delle opere non esposte?

Per ogni museo i costi rientrano in quelli di conservazione delle collezioni che sono la principale voce di bilancio. Compresi i fondi per progetti di valorizzazione e catalogazione, sostenuti anche dalla Regione. Cerchiamo sempre nuove sponsorizzazioni.

M.Fi.



Giandomenico Romanelli. Direttore Musei Civici Veneziani

Il Vega, costato al Comune 2 milioni, sarà utilizzato come deposito dell'Asac

Marghera attende l'archivio Biennale

Uno spazio di 1.415 metri quadri, all'interno del Vega-Parco scientifico tecnologico di Marghera, acquistato dal Comune di Venezia per 2,22 milioni di euro, con l'obiettivo di farlo diventare la sede definitiva dell'archivio storico della Biennale. Questo era l'accordo, sancito ancora quattro anni fa dalla delibera del Consiglio comunale n.153 del 7 ottobre 2003, tra l'amministrazione locale e la società No-

va Marghera che possiede alcune strutture del Parco scientifico tecnologico.

Fatto sta che, per la consegna delle opere al Vega di Marghera, il presidente della Biennale, Daniele Croff, aveva già una nuova location di deposito. Il piano di avere un deposito era insopportabile. Già all'inizio dell'anno prossimo potrebbe avere uno spazio sull'isola di San Servolo. Una soluzione ponte, provvisoria

per riaprire le attività al pubblico con una serie di postazioni digitalizzate. Più a lungo termine, invece, è previsto il restauro delle Sale d'Armi dell'Arsenale, un progetto che richiede circa 25 milioni, ma «finora non abbiamo la concessione dell'area», spiega Croff.

Comunque e quanto previsto dall'accordo iniziale, dunque, il Vega è destinato a essere solo un deposito. Lì la Biennale

ha già investito oltre 1,250 milioni per la messa in sicurezza e la scaffalatura del locale, per gran parte portata a termine. «L'edificio del Vega - afferma Luigi Busetto, dell'ufficio Patrimonio del Comune - è stato pensato come fruibile al pubblico. Originariamente è stato pensato come un luogo vivo. Diversamente, se pensano di portare l'Asac in altri spazi, non avrei problemi a utilizzare l'immobile per altri scopi. Il Comune è alle prese con proble-

mi economici non di poco conto, la tendenza oggi è quella di vendere, non di acquistare». Per il momento, comunque, secondo la Biennale circa il 50% dei materiali sono stati trasferiti al Vega. «Per quanto ne sappiamo - afferma invece Adriana Marinone, ad di Nova Marghera - per ora hanno portato solo degli scatoloni, senza allestire alcunché».

Intanto, la Provincia si dice favorevole a ospitare le strutture dell'Asac a San Servolo: «Attendiamo ancora una proposta scritta - afferma Nicola Funari, assessore alla Cultura della Provincia - e da parte nostra c'è sicuramente

il placet».

Sede storica dell'Asac è Ca' Corner della Regina, edificio comunale storico, dal 2002 interessato da un intervento di restauro conservativo che preclude l'accesso ai fondi. Attualmente l'archivio comprende il fondo artistico, con 2.515 opere, 129 mila libri e cataloghi, 13 mila manifesti, 8.500 video, 1.100 film, una fototeca di quasi 700 mila unità e molti altri pezzi.

M.Fi.

www.ilssole24ore.com/economia
La delibera del 2003 che sancisce l'acquisto dell'immobile al Vega per ospitare l'Asac

CHECK-IN

di Leonardo Felician



Stucky, Laguna a 5 stelle

L'estate 2007 ha lasciato un'eredità importante al turismo veneziano: l'apertura di un nuovo cinque stelle da tempo atteso, il Molino Stucky Hilton con 380 tra camere e suite, il più grande centro congressi del centro storico, una suite presidenziale e una piscina sul tetto, nel cielo sopra la città. Proprietario di Palazzo Grassi e tra i fondatori della Biennale, Giovanni Stucky, svizzero di nascita, fu una figura di rilievo nell'economia e nell'industria di Venezia al volgere del secolo scorso, prima di morire prematuramente assassinato nel 1910; il grande edificio che porta il suo nome, il più alto della città lagunare che dall'estremità dell'isola della Giudecca domina uno dei panorami più suggestivi del mondo, continuò l'attività fino a cinquant'anni fa per cadere poi in abbandono. Nella ristrutturazione il Grup-

po Acqua Marcia presieduto da Francesco Callagione ha investito oltre 200 milioni di euro in un paziente restauro che ha mantenuto la facciata neogotica e il fascino di un antico edificio industriale: il valore complessivo della struttura finita è di 500 milioni. La gestione è stata affidata al gruppo Hilton: il complesso di 13 edifici, tra cui il centro benessere E'SPAce 1898, con quattro bar e due ristoranti agli ordini di Franco Luise, chef di fama internazionale, è diretto da Paolo Biscioni, che vanta uno staff internazionale entusiasta per l'avvio di questa grande avventura di 230 dipendenti diretti, di 36 diverse nazionalità.

Molino Stucky Hilton Venice
Giudecca 810
30133 Venezia VE
Tel. 041 2723311
Email: info.venice@hilton.com
www.hilton.com/venice

Premio Masi 2007 a Berengo Gardin, Arslan e Manara

Sul podio i Veneti Doc

Civiltà veneta, Internazionale Civiltà del Vino e Grosso d'oro veneziano: sono le tre categorie in cui si articola il Premio Masi che, giunto alla XXVI edizione, sabato 29 settembre, alle 11, sarà assegnato nel corso dell'ormai classica cerimonia alla Pieve longobarda di San Giorgio di Valpolicella (Verona).

Fedra prima categoria i vincitori sono la scrittrice padovana Antonia Arslan, autrice di "La masseria delle allodole", rievocazione romanizzata, densa di ricordi familiari, del grande eccidio con cui nel 1915 fu distrutta la comunità armena in Turchia, che è stata ora rilanciata dall'omonimo film dei fratelli Taviani; il fotografo veneziano Gianni Berengo Gardin che, in 50 anni di pro-

fessione, attraverso 150 libri di reportage da tutto il mondo si è imposto come uno dei più significativi esponenti del realismo sociale in fotografia vincendo anche l'Ambito Oscar Barnack Award e, veronese di adozione, il cartoonist Milo Manara, realizzatore, tra l'altro, con Federico Fellini delle tavole per "Il viaggio di G. Mastorna", collaboratore di Hugo Pratt sulla rivista "Corto Maltese" e ora impegnato nel racconto cinematografico in Dvd della storia del campione delle due ruote Valentino Rossi. Secondo la giuria sono «tre esponenti insigni di un Veneto aperto alle sollecitazioni e alle seduzioni di un mondo globalizzato in cui trovano vasta eco sia la rinnovata tragedia del primo genocidio della storia moderna sia le espressioni

più significative di una civiltà dell'immagine che sposa tradizione e innovazione».

Una diversa giuria ha invece attribuito l'Internazionale Civiltà del Vino al docente e manager, esperto di vitivinicoltura, Peter Hayes, australiano, presidente dell'Oiv, la massima Organizzazione internazionale della Vite e del Vino che raccoglie le rappresentanze governative e degli enti di tutte le nazioni produttrici del mondo. Riservato a personalità che abbiano operato nei diversi campi dell'attività umana (dalla cultura all'economia, alla politica) adoperandosi per l'amicizia e la solidarietà tra i popoli, il "Grosso d'oro veneziano", è stato conferito allo statista tedesco Hans-Dietrich Ganscher che, prima come ministro degli esteri e

poi come vicecancelliere, negli anni della "guerra fredda" e della Germania divisa in due, contribuì non solo alla stabilità del suo Paese ma anche al potenziamento dell'Ue e alle migliori relazioni tra le nazioni di tutto il mondo. Sorta di dollaro (ma oggi potremmo dire anche "di euro") del passato, il Grosso d'oro fu una moneta della Serenissima che ebbe per molti secoli corso legale in una vasta area mediterranea e mitteleuropea. Il Consiglio di amministrazione della Fondazione Masi, presieduto da Demetrio Volcic, ha voluto riconoscere a Ganscher «il ruolo determinante svolto, tra il 1969 e il '92, nel processo per la comprensione e la solidarietà tra i popoli, per il progresso civile e per la pace». È del 1981 la prima edizione del Premio Masi per la Civiltà Veneta, fondato dalla famiglia Boscaini, titolare della Masi Agricola.

Maria Irma Mariotti

www.masi.it

LIBRI & STUDI**CARLA COCO**

VIAGGIO NELLA CUCINA VENEZIANA

Venezia in cucina è un viaggio nei secoli attraverso ricette, ingredienti, cerimoniali, gusto della tavola, libri, immagini. Carla Coco, studiosa e caparbia ricostruttrice del passato, ci accompagna in una esplorazione meravigliosa, un percorso dalla cucina lagunare degli inizi, fatta di pesce e di piatti semplici fino

all'800. Una attenta analisi dello sviluppo dell'arte culinaria, verificandone i cambiamenti a contatto con altri popoli. Infatti la cucina veneziana si è alimentata nei secoli attraverso continui scambi: tra '400 e '500 la convivenza con le popolazioni islamiche. Per poi giungere nel Seicento e il cambio di gusto con le salse

bianche, e nel Settecento con l'egemonia a tavola degli chef francesi. Il viaggio si conclude nell'Ottocento, il periodo nero della cucina veneziana: i secoli d'oro sono passati e la povertà poco concede. Non restano che una serie di lasciti austriaci, tra i quali l'imprecindibile spritz.

Anna Toscano

«Venezia in cucina»
di Carla Coco
Laterza (2007)
Pagg. 235
prezzo: 16 euro

